

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

Anteprima

Dal 10 maggio un saggio su scuola e famiglia



A Lucca. Lo studente dell'itc Carrara ripreso mentre minaccia il suo professore

Maria Teresa Serafini ritiene che il punto debole siano i genitori

«PERCHÉ DO RAGIONE AGLI INSEGNANTI DI MIO FIGLIO»

Francesco Mannoni

«Prima era normale imporre delle regole e il padre era un po' "padre padrone"; adesso c'è il padre "peluche", il padre "bancomat" che permette al figlio qualsiasi cosa voglia fare. I genitori - e questo lo affermano i sociologi - fanno i figli tardi, si identificano con loro e li assecondano in tutto».

Quasi lapidaria, la professoressa e saggista Maria Teresa Serafini - anche alla luce dei recenti fatti di bullismo nella scuola - esamina con imparzialità e rigore gli aspetti di una istituzione considerata in crisi, ne evidenzia carenze e limiti, individua colpe e responsabilità, suggerisce possibili rimedi. Lo fa nel saggio «Perché devo dare ragione agli insegnanti dei miei figli» (La Nave di Teseo, 320 pagine, 18 euro), in libreria dal 10 maggio. L'abbiamo intervistata.

I cambiamenti sociali sono alla base degli sconvolgimenti in atto nella scuola?

In passato i valori positivi erano condivisi: i figli dovevano ubbidire e crescere con delle regole. Adesso

viviamo in una società in cui i valori sono variabili. Ho lavorato anni per capire il triangolo «genitori, professori, studenti» e alla fine m'è sembrato che il punto debole del problema fossero i genitori.

E la scuola?

La scuola è cambiata e s'è indebolita perché la famiglia s'è trasformata. Nel libro ho preferito affrontare la situazione dal versante, appunto, della famiglia dove il figlio non è più educato a diventare una persona solida, in grado di resistere alla fatica e a riconoscere l'autorità che è esperienza. Il fenomeno dei bulli si può prevenire se c'è un'educazione alla gentilezza, alla generosità e all'attenzione verso gli altri. E questo può avvenire solo nell'ambito della famiglia, che deve impostare la crescita dei ragazzi.

Violenza, bullismo, mancanza di autorità: ma chi è il maggiore responsabile di questa situazione allarmante?

Credo sia la famiglia. La scuola è debole, questo sì, ma l'Italia è uno dei Paesi del mondo occidentale che, rispetto al Pil, in percentuale spende

Bulli quei ragazzi, ma anche gli adulti...

↳ Maria Teresa Serafini ha insegnato per molti anni in scuole superiori e all'università. Attualmente tiene corsi sull'educazione linguistica, la scrittura, le tecniche di studio e argomentazione. Ha pubblicato numerosi saggi e manuali, tra cui: «Come si fa un tema in classe» (1985), «Come si studia» (1989), «Come si scrive» (1992), «Come si legge (e scrive) un racconto» (2009). E afferma: «Saranno bulli i ragazzi, ma i genitori che vanno a menare il professore spinti dai figli sono bulli anche loro. Si possono aiutare i figli con l'esempio, ma in tutti questi anni troppi bambini sono venuti su sapendo che i genitori aggrediscono i professori».

meno per la scuola, sempre maltrattata. Ai colloqui, generalmente, il genitore guarda l'insegnante dall'alto in basso, perché è vestito male eccetera eccetera. Ma nei Paesi, come in Finlandia e Singapore, in cui la scuola ottiene risultati altissimi, gli insegnanti sono ben selezionati e ben pagati. Anche in Italia, nella stragrande maggioranza, gli insegnanti sono ottimi professionisti; che vanno rispettati, anche se a volte non si approva del tutto il loro stile di insegnamento.

Lei difende gli insegnanti, quindi...

Certo, e non perché lo sono stata. Ho conosciuto insegnanti pregevoli, ma il loro è un lavoro molto «artigianale», e hanno bisogno dell'aiuto dei genitori. Se l'insegnante dice una cosa e il genitore ne dice un'altra, si creano solo conflitti. L'alunno in questo senso è molto confuso...

Quanto sono importanti oggi i voti?

L'importanza dei voti è relativa; ma si tratta pur sempre di una valutazione importante per aiutare gli insegnanti, i quali devono sperare che i genitori si alleino con loro. E non vale gridare «al lupo» e dire che i ribelli bisogna trattarli con la frusta, punirli: in realtà tutta la psicologia dice che le punizioni non sono strumenti di convincimento e di crescita. Prima c'era la tradizione familiare, ma ora tutto è permesso e i ragazzi vengono su un po' fragilini. E i media premono sugli atti di bullismo come fossero una novità di questi giorni: in realtà ci sono stati sempre.

Per evitare fatti come quelli avvenuti nella scuola di Lucca, gli insegnanti dovrebbero avere più autorità, più polso?

Sì, ma non dimentichiamo che la prima maestra di vita è la famiglia: la scuola dà una mano. I genitori dovrebbero riflettere sul modo in cui hanno tirato su i figli, augurandosi che non sia troppo tardi per farli tornare al rispetto delle regole. L'uso della tecnologia, ad esempio, aiuta, ma gli abusi che se ne stanno facendo sono preoccupanti. L'eccessiva libertà crea un'idea di potenza nei ragazzi e li fa diventare arroganti.

E la scuola? Su cosa dovrebbe fare mea culpa?

La scuola non dovrebbe prendere niente

sottogamba, evitando l'eccessivo buonismo che dilaga nelle aule. I fatti di Lucca sono un campanello d'allarme, uno squillo potente. Anzi, sono una campana a martello e bisogna agire subito prima che l'incendio si propaghi.



Maria T. Serafini
Saggista

«I fatti di Lucca una campana a martello: agiamo prima che l'incendio si propaghi»

Edoardo Rialti: «In Orwell un'estetica dell'ingiustizia»

Dentro alle parole di un «autore dolorosamente tenebroso», capace di leggere l'oggi e il domani

Mese letterario

Elisabetta Nicoli

BRESCIA. Cupo è il futuro disegnato dallo sguardo premonitore di George Orwell, solo «La forza della libertà» può far breccia rispetto all'incombere di poteri sempre più sottilmente pervasivi.

Con il monito sotteso alle profezie dello scrittore inglese per i molti assidui al Mese letterario si è chiusa la nona edizione dell'iniziativa della Fondazione San Benedetto, nell'auditorium Balestrieri come ogni anno gremito per i quattro incontri d'aprile con i grandi autori che da epoche diverse parlano dell'umanità d'oggi. Dopo la personale drammatica testimonianza di Solzenicyn sul crollo del Novecento, la libertà come impegno nella poesia del Tasso e Massimo Bubola evocatore delle voci dei soldati della Grande Guerra, uno sguardo ai germi che, nel nostro presente, possono preludere a perniciose evoluzioni.

Preceduto da un breve intervento del presidente Graziano Tarantini sul-

le proposte della Fondazione e dalle parole introduttive di Paola Buizza, Edoardo Rialti ha accompagnato l'uditorio in una ricognizione nell'opera di un «autore dolorosamente tenebroso» e al tempo stesso capace di suscitare una reazione. Molto citato ma non altrettanto letto come, osserva il relatore, capita spesso agli autori scomodi. Nato in terra coloniale al tempo dell'impero britannico e destinato a far carriera in quell'ambito, Orwell preferisce affidare alla scrittura il suo rifiuto di ogni forma di prevaricazione conducendo tra Parigi e Londra una vita da precario del giornalismo. Guarda senza veli il negativo della società, parla dei minatori che vede come «cariatidi sudice» a sostegno del peso del mondo. Da marxista, smaschera le illusioni del socialista borghese, così come il nazionalismo e il fanatismo che traspascono sotto apparenze di pacifismo e snobismo. Nella guerra civile spagno-

la si schiera dalla parte dei repubblicani, ma anche tra gli stalinisti nota conflitti e disegni d'egemonia. Ferito in battaglia e tornato a una vita economicamente incerta, morirà «dicke-sianamente» di tubercolosi, non ancora cinquantenne. Dalla sua sensibilità verso l'ingiustizia, osserva Rialti, ha saputo trarre un'esperienza estetica: ha trasformato in arte la scrittura politica coniugando passione e ideologia.

Con attitudine profetica, ci ha lasciato «pagine che potrebbero essere scritte domani». Nella «Fattoria degli animali» la ribellione al fattore e al corvo porta in realtà all'affermazione di «alcuni più uguali degli altri». Nel saggio su «La politica e la lingua inglese» si indica una responsabilità nell'uso delle parole: la sciattezza favorisce i vacui pensieri, pensare in modo chia-

ro è un primo passo per la rinascita politica. Nelle riflessioni sul potere, alla volontà di controllare e comandare l'altro viene affiancato il masochismo dell'acquiescenza, la passività di molti a sostegno della malvagità di pochi. Il romanzo «1984» ribalta la visione utopica di una felice società futura. Orwell vede germi negativi nel presente e ne porta gli sviluppi alle conseguenze

estreme, di uno Stato che controlla totalmente la vita degli individui. In cui il passato viene continuamente modificato per le esigenze del momento e si crea una nuova lingua, dotata di sempre meno parole. Ai tempi dell'Inquisizione il martirio rendeva gloria alle vittime. I totalitarismi del ventesimo secolo puntavano a distruggerne la dignità. Ora ci si impossessa dei loro pensieri. Dal «tu non devi» si è passati al «tu devi» e infine al «tu sei». Il richiamo va all'«inferno sorridente» di Huxley e alle riflessioni di Pasolini sulla società dei consumi.

Contro il conformismo. C'è una possibilità di resistenza? Orwell insegna a rifiutare il gergo obbligato del conformismo e, nella parabola tragica di «1984», lascia intravedere in più punti la possibilità di rimanere fedeli a se stessi, pur nel grigiore di uno Stato paragonabile alla Corea del Nord. //



Edoardo Rialti
Relatore